

Borsa
-1,40%
Indice
Mib 776
(-22,40 dal
2-1-1990)



Lira
In netta
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un recupero
fortemente
sostenuto
(in Italia
1111,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Rapporto Cnel Imprese all'estero: «Un'élite»

ROMA. Le imprese italiane aumentano il loro livello di internazionalizzazione ma su basi fragili. In settori a medio contenuto tecnologico, nella più completa mancanza di incentivi da parte del governo. E soprattutto in modo elitario. Basti pensare che l'83% dell'occupazione delle aziende estere controllate da italiani è concentrata in tre soli gruppi (Fiat, Olivetti e Pirelli), mentre per mettere insieme il 60% dei dipendenti di aziende italiane controllate da società estere ci vogliono ben 50 gruppi stranieri. Questo uno dei temi del rapporto «Italia Internazionale 1990» ricerca della RaiP redatta per conto del Cnel. «Se la crescita multilaterale delle imprese italiane continuerà così avremo un'internazionalizzazione zoppa», ha detto Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, aggiungendo che per alcuni settori, positivi ci sono. Tra questi il principale è che nel 1986 il rapporto tra investimenti esteri in Italia e italiani all'estero era di 2,18 per l'occupazione e di 2,19 per il fatturato (ovvero il volume delle vendite) mentre nel 1989 tali rapporti sono scesi rispettivamente all'1,7 e all'1,25. Non si può ancora all'equilibrio uno stato in cui siamo vicini al commento di De Rita.

Sono comunque 864 le imprese estere a cui partecipano 236 gruppi italiani, con 374 mila addetti e 57 mila miliardi di fatturato. La maggior parte è concentrata nei paesi Cee (specie Francia e Spagna) con una discreta presenza anche negli Usa e in Giappone. Il dato più negativo riguarda i settori di alta tecnologia. Il 69% delle aziende italiane è impegnato in settori a media tecnologia (autoveicoli, gomma, cavi elettrici), mentre solo il 12,2% opera in comparti ad alto livello tecnologico (informatica, tecnologia, farmaceutica).

Nel nostro paese invece sono 1377 le imprese partecipate da 756 investitori esteri, con 304 mila addetti e quasi 115 mila miliardi di fatturato. Per il 64% si tratta di soggetti europei, di cui solo il 44% di provenienza Cee (soprattutto tedeschi e francesi), cui va aggiunta una forte presenza americana e svedese. Gli Usa, comunque in calo, continuano ad avere una quota del 32%, mentre del tutto influente è la partecipazione giapponese. Rilevante il fatto che le imprese a partecipazione estera operano in Italia per il 30% in settori ad alta tecnologia, per il 18% nei settori specializzati e per il 46,6% nei settori a media tecnologia. □A.L.G.

Gatt: pronto un piano per colpire prodotti agricoli e alimentari con dazi del 200% sull'importazione Venerdì incontro a Bruxelles

La Casa Bianca fa sapere che potrebbero scattare da gennaio Se ne parlerà al vertice europeo A gennaio si riunirà il G7

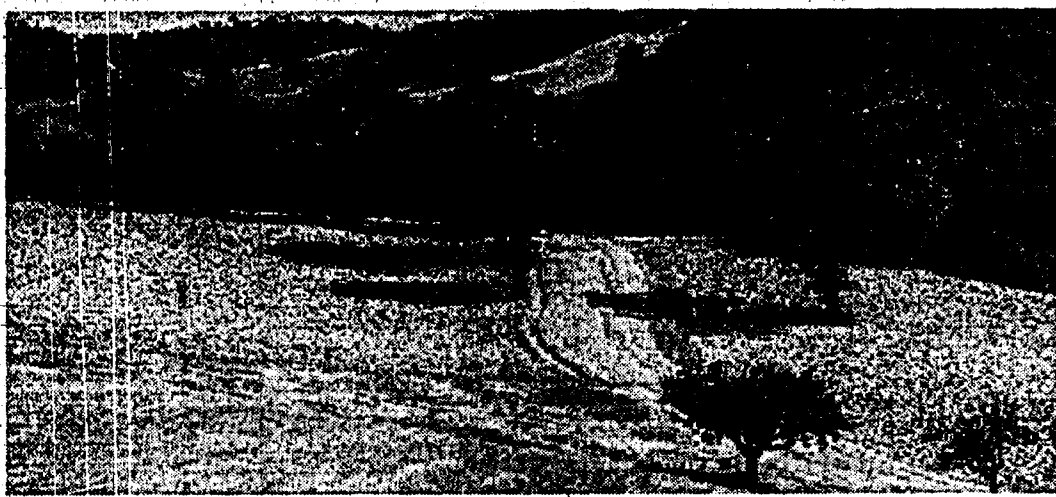
Ritorsioni Usa contro l'Europa?

Gli Usa preparano ritorsioni commerciali contro l'Europa. Venerdì incontro tra il segretario americano all'agricoltura e il commissario Cee. Andreotti scrive ai partners europei e chiede che al vertice di Roma sia data una spinta al negoziato. Da Bruxelles pressioni perché alla riunione dei 7 paesi industrializzati di gennaio si discuta di Gatt oltreché di dollaro e aiuti all'Est.

ANTONIO POLIO SALIMBENI

ROMA. A Washington se ne parlava da qualche giorno subito dopo la rottura e il rinvio del negoziato sul commercio internazionale. Ora, anche se una conferma ufficiale non c'è, esiste però un programma dettagliato di ritorsioni commerciali nei confronti della Comunità Europea. La Casa Bianca, però, ha fatto sapere attraverso i giornali che prima di aprire una guerra commerciale toccherà al segretario all'agricoltura Clayton Yeutter e al commissario europeo Ray Mac Sharry cercare una soluzione alternativa. L'incontro è fissato per venerdì a Bruxelles per discutere sia della politica agricola che dei divieti comunitari sulla carne suina e bovina provenienti dagli Stati Uniti e il divieto americano sull'importazione di vino europeo contenente il fungicida giapponese procimidone. Proprio a fine anno scade l'ultimatum statunitense per la fine del regime di importazione agevolata di maia e soia americano in Spagna. Si tratta di soprattanto di distillati di vino, spiriti e altri prodotti agro-alimentari. Da parte italiana, già colpita dal blocco Usa di importazione di vini con il fungicida (che si ritiene innocuo ma che gli americani non ammettono), vengono prospettate contromisure che potrebbero includere il divieto di importazione di noci, pompelmi, prugne secche e whisky.

La prospettiva di una rappresaglia commerciale di cui si ha notizia dagli Usa non fa che peggiorare la tensione tra i due blocchi. Il governo federale avrebbe l'intenzione di imporre dazi doganali del 200% su prodotti agricoli e alimentari esportati dalla Cee per un valore di quasi 420 milioni di dollari. Sotto tiro americano i mangimi agricoli, settori particolarmente colpiti negli States dalla concorrenza spagnola. Inoltre, nella lista predisposta dalla Casa Bianca, compaiono dazi sull'importazione di liquori per un valore complessi-



Mentre a Piacenza il governo ombra presenta un piano per la zootecnia

Quote latte Cee nel mirino: Padania paralizzata

Molte strade della Lombardia sono state bloccate per la protesta degli agricoltori che con i loro trattori hanno paralizzato il traffico in quasi tutta la regione. Anche per questo non è stato facile per molti raggiungere Piacenza dove il governo ombra del Pci teneva il suo convegno sul futuro della zootecnia padana. La protesta ha così conciso col dibattito politico sulle prospettive dell'agricoltura.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO ENRIOTTI

PIACENZA. Su 8 milioni di bovini allevati in Italia, ben 5 milioni si trovano nella Valle Padana. Proprio per questo la rabbia degli agricoltori si è fatta in queste regioni particolarmente sentire. Carla Barbarella, ministro dell'agricoltura, nel governo ombra del Pci ha riconosciuto la validità della protesta di fondo della protesta contadina. «Soprattutto gli allevatori a scendere in piazza

perché costretti a chiudere le stalle a causa della mancata remunerazione del loro lavoro e del capitale investito, allevatori costretti a pagare ingenti somme per il superprezzo imposto dalle Cee e che si vedono costretti a ridurre la loro produzione di latte per ricondurre ai livelli fissati dalla Comunità. Tra i tanti problemi che travagliano la nostra agricoltura, quello delle quote latte è certamente il più preoccupante. La Cee, da diversi anni, ha imposto un tetto alla produzione di latte: ogni allevatore, e quindi ogni singolo allevatore, ha una quota che non può essere superata, pena il pagamento di una forte penale. Anche l'Italia si trova in questa gabbia, anche se, a differenza di tanti altri paesi della Comunità, importa la metà del latte che consuma. Nel corso di questi anni la gestione delle quote latte è stata nel nostro paese una sorta di pesticcio all'Italiana, come lo ha definito Carla Barbarella. Il Pci che pure è stato tra i primi, sei anni fa, ad esprimere riserve sulla validità di un tale strumento per regolamentare la produzione di latte, afferma che oggi è impossibile continuare a restare in una situazione di "fuori legge" nei confronti delle disposizioni comunitarie. Rientrare con la nostra produzione all'interno della quota è quindi il primo passo da fare per razionalizzare il settore lattiero caseario e per riacquistare credibilità all'interno della Cee. Questo non è che il primo passo. Dato che questo regime non potrà essere smantellato in tempi brevi, si pone per l'Italia il problema di come gestire la quota latte. L'unica strada praticabile, secondo il Pci, è della qualità dei prodotti tipici. L'agricoltura italiana, e in particolare quella padana come ha ricordato anche An-



Raul Gardini

Rivoluzione nella «cassaforte» Gardini lascia l'Italia ma non molla la presidenza della Serafino Ferruzzi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Lascia o non lascia? Lascia o non lascia. Dopo le dichiarazioni di voler abbandonare tutte le cariche operative in Italia per dedicarsi alle attività oltre frontiera, Raul Gardini ha pensato che non è il caso di mollare la supervisione della cassaforte di famiglia: la Serafino Ferruzzi Srl, la società che controlla il 39,29% della Ferruzzi Finanziaria, motore delle avventure (boristiche e non) del gruppo ravennate. Quest'ultima è la scatola che contiene i pacchetti di controllo di tutte le altre società della galassia, soprattutto la Nuova Montedison che a sua volta ha dato vita ad altri due «tronconi»: l'Eridania e la resuscitata Montecatini.

La Serafino Ferruzzi è dunque la chiave di volta del sistema e Gardini continuerà ad essere il presidente. Manterrà, cioè, la sua funzione di patriarca delegato a rappresentare gli interessi di tutta la famiglia. Una nota del gruppo Ferruzzi informa che gli azionisti hanno confermato a Gardini «l'unicità» della presidenza della Serafino Ferruzzi «con pieni poteri». Tutto come prima? Soltanto per la stampa le presunte liti in famiglia causate dall'affare Eridania? Apparentemente sì, in realtà no.

Innanzitutto perché la Serafino Ferruzzi diventerà un'altra cosa: la stanza di compensazione di differenti interessi e punti di vista strategici al fine di conferire stabilità alla conduzione del gruppo, piuttosto che la raccolta della proprietà familiare. Oggi l'azionariato della Serafino Ferruzzi è composto dai quattro figli del leggendario fondatore: Arturo col 31%, Ida (moglie di Gardini), Alessandra (moglie di Sama), Franca Giuliani Ricci col 23% ciascuna. Adesso il quadro cambia. Probabilmente attraverso un aumento di capitale, entreranno nella compagnia degli azionisti anche gli undici nipoti del fondatore. Due di questi, Ivan (figlio di Gardini) e Massimiliano (figlio di Arturo) affiancheranno Raul Gardini quali «assistenti del presidente». A quest'ultimo è stato affidato il compito pedagogico di preparare la numerosa tribù dei giovani eredi alla «formazione imprenditoriale». Ad essi verrà consentito l'ingresso «nella proprietà e nella gestio-

ne». La Serafino Ferruzzi avrà poi un terzo troncone di azionisti, i «manager» Gardini e Sama, che sono anche parenti stretti, ma soprattutto il presidente di Montedison Giuseppe Garofano (l'uomo dei conti) ed il vicepresidente di Ferrin Sergio Cragnotti (l'uomo della finanza e delle gestioni industriali). Infine, un quarto pilastro, una «fondazione» di cui si sa molto poco se non che verrà intitolata anch'essa a Serafino Ferruzzi. È difficile che con un assetto così complesso Gardini possa continuare ad avere mano libera e deleghe piene come è avvenuto sino ad oggi.

La fondazione dovrebbe diventare quel che è ora la srl e cioè lo strumento finanziario che tiene unita la famiglia e difende il regno Ferruzzi da assalti esterni. Gardini ha avuto mandato di «porre in essere una struttura che garantisca, con la partecipazione di tutte le nuove generazioni nella proprietà del patrimonio di famiglia, la continuità nel tempo dell'azionariato di controllo del gruppo Ferruzzi». La fondazione, pertanto, avrà lo scopo di assicurare la continuità dell'azionariato familiare. Sarà il che finiranno le azioni di comando, sarà il che si decideranno gli equilibri tra una parentela già ora numerosa? Oppure la fondazione sarà solo lo strumento per dare un ricovero alle quote di quei membri della famiglia che non intendono seguire da vicino le avventure di Raul o che comunque hanno scarso interesse per la finanza limitando in loro attenzione alla riscossione del dividendo? È ancora troppo presto per dirlo.

In attesa che si delinei la struttura della futura fondazione, la prossima mossa sarà il consiglio di amministrazione della Ferrin che dovrà nominare alla presidenza il sostituto di Gardini, disincassario. Improbabile che sia il vice presidente Cragnotti. Comunque, Gardini ha fatto sapere che se conferma di abbandonare cariche e ruolo operativi in Italia non rinuncia a far parte del «comitato intergruppo sulle strategie industriali» e alla presidenza del «comitato degli azionisti» composto da rappresentanti degli azionisti e del management. Insomma, un piede in Italia continuerà a tenerlo. E ben piantato.

Grande tensione in commissione Bilancio: forzatura di Andreatta sui fondi terremoto. In aula i tagli alla spesa

Finanziaria: nella maggioranza è sempre scontro

Tensione alle stelle l'altra notte nella commissione Bilancio per una forzatura - giudicata inammissibile dai senatori Pci e Psi - del presidente Nino Andreatta a proposito del finanziamento per la ricostruzione abitativa delle aree terremotate inserito nella legge finanziaria. Intanto, da ieri l'aula discute la legge con i tagli alla spesa pubblica e oggi si torna a parlare di zone terremotate. Novità per le pensioni degli emigrati.

GIUSEPPE MENNELLA

ROMA. Alle tre dell'altra notte, nella coda della seduta della commissione Bilancio dedicata alla legge finanziaria c'era il veleno. Era venuto democristiano. Battuti un paio d'ora prima sul sistema di finanziamento della ricostruzione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata, gruppi dc hanno fatto scattare una sorta di vendetta che ha impedito di concludere lo stanziamento di 3.000 miliardi (in tre anni) con severi e certi criteri per spendere le somme.

La svolta è intorno all'una di notte. La proposta dc di apporre in finanziaria 1.500 miliardi per il 1991, immediata-

mente spendibili sulla base della vecchia normativa per la ricostruzione è bocciata dai senatori comunisti e socialisti. È approvato invece l'emendamento del senatore comunista Ligo Sposetti e del socialista Tommaso Mancini che vincola il finanziamento ad una nuova legge che eviti gli sperperi e i guasti di questi dieci anni, gli stessi sui quali ha indagato una commissione parlamentare. Il Pci è appoggiato dal Psi - presenta anche un ordine del giorno che impegna il governo a varare rapidamente una legge che renda spendibile lo stanziamento triennale (1.000 miliardi nel '91; altrettanti nel

'92; 500 nel '93) dettando anche rigorosi criteri per la destinazione: soltanto la ricostruzione delle case danneggiate o distrutte. Il documento se approvato, avrebbe funzionato come un secondario vincolo politico per il governo nella gestione dei fondi. L'ordine del giorno sembrava approvato, ma in realtà era accantonato dal presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta, per votarlo insieme agli altri documenti. Si va avanti con le altre questioni della legge finanziaria. Poi si giunge agli ordini del giorno. Quando tocca a quello sul terremoto, il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, non esprime un giudizio di merito, ma di legittimità. E ne chiede l'inammissibilità. È bagarre in commissione fra comunisti e socialisti da una parte e governo, dc e presidente Andreatta dall'altra. Infatti, Andreatta - sentito il «richiamo della foresta dc» - sposa la tesi del ministro accampando questioni di legittimità non sollevata per tanti altri ordini dei giorni presentati

sulle materie più diverse da tutti i gruppi parlamentari. La tensione giunge ad un punto tale che Andreatta abbandona la presidenza e l'aula della commissione ma non prima di aver imposto quel giudizio di inammissibilità.

La questione, ovviamente, non si chiude con la litigata notturna. Ieri mattina si è il vice presidente comunista, Lucio Libertini, il primo a «deplorare pubblicamente» l'atteggiamento di Andreatta che «ha offerto copertura politica ad un gruppo di senatori dc i quali non accettavano che l'erogazione di ulteriori fondi fosse vincolata a criteri di immediata spendibilità e rigorosa moralizzazione, trasparenza e adeguatezza ai bisogni primari delle popolazioni. La convergenza del Pci e del Psi ha determinato la violenta reazione di Andreatta e Cirino Pomicino». Subito dopo è stato il socialista Mancini a parlare di «comportamento inammissibile» di Andreatta. Quest'ultimo, invece, ha tentato di ridimensionare la vicenda, riconoscendo però,

implicitamente, che l'ordine del giorno comunista dettava «regole molto precise per spendere i fondi».

Lo scontro, con ogni probabilità, riprenderà oggi. Da ieri, infatti, l'aula del Senato discute uno dei due disegni di legge collegati alla manovra economica: quello che contiene i tagli alla spesa pubblica. Sul finanziamento della ricostruzione in Basilicata e Campania sono stati presentati tre emendamenti: dal Pci, dal Psi e dalla Dc. Le proposte saranno discusse questa mattina e ieri sera nessuno era in grado di prevedere l'esito della vicenda. Il ministro del Bilancio ha fatto sapere che chiederà a Dc e Psi di ritirare gli emendamenti anche per cavare il governo dal «grave imbarazzo di fronte ad una maggioranza che si divide così clamorosamente». In cambio Pomicino promette il varo all'inizio del prossimo di un decreto legge relativo a tutte le calamità naturali e, quindi, anche al terremoto del 1980.

L'animatissimo scontro poli-

FILEA CGIL
FEDERAZIONE
LAVORATORI
DELL'AGROINDUSTRIA

FLAI CGIL
FEDERAZIONE
LAVORATORI
DELL'AGROINDUSTRIA

Rispondiamo all'appello di Gorbaciov

Il gigantesco sforzo di trasformazione dell'Unione Sovietica, che ha dato un impulso decisivo al dialogo tra i popoli, al processo del disarmo, alla liquidazione della guerra fredda e degli steccati fra le nazioni, deve essere sostenuto dalla solidarietà attiva e militante di tutte le forze di pace e di progresso, in primo luogo dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

La FILEA-CGIL e la FLAI-CGIL promuovono una grande garofani solidarietà quale contributo concreto per superare l'attuale difficile fase di transizione, consolidando in questo modo la perestrojka e la glasnost, fondate sui valori della democrazia e della libertà.

A tale scopo si invitano i lavoratori a partecipare alla raccolta di fondi necessari per l'invio di generi alimentari a Mosca, stabilendo come centri di raccolta le Federazioni nazionali o territoriali di categoria.

Per informazioni rivolgersi a:
FILEA-CGIL tel. 06/491406
FLAI-CGIL tel. 06/55431